

GLI ADELPHI

594

Emanuele Severino (1929-2020), accademico dei Lincei, è stato dal 1970 al 2001 professore di Filosofia teoretica all'Università di Venezia, e ha poi a lungo insegnato presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Di lui Adelphi ha pubblicato *La struttura originaria* (1958; nuova ediz. ampliata, 1981), *Studi di filosofia della prassi* (1962; nuova ediz. ampliata, 1984), *Destino della necessità* (1980), *Il parricidio mancato* (1985), *La tendenza fondamentale del nostro tempo* (1988; nuova ediz., 2008), *Il giogo* (1989), *Oltre il linguaggio* (1992), *Heidegger e la metafisica* (1994), *Tautótēs* (1995), *L'anello del ritorno* (1999), *La Gloria* (2001), *Fondamento della contraddizione* (2005), *Oltrepassare* (2007), *L'intima mano* (2010), *La morte e la terra* (2011), *Intorno al senso del nulla* (2013), *Dike* (2015), *Storia, Gioia* (2016) e *Testimoniando il destino* (2019). *Legge e caso* è apparso per la prima volta nel 1979.

Emanuele Severino

Legge e caso



ADELPHI EDIZIONI

Prima edizione in questa collana: giugno 2020

© 1979 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3497-1

Anno

2023 2022 2021 2020

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

I.	LEGGE E CASO	11
	Gli immutabili, il niente, il caso	13
	Dal dominio epistemico al dominio scientifico	27
	Il senso greco del niente nella scienza moderna	34
	La volontà di potenza come interpretazione	53
II.	NOTE SUL PROBLEMA DELL'INTERSOGGETTIVITÀ NELLA « COSTRUZIONE LOGICA DEL MONDO » DI R. CANAP	61
	1. L'unità del sapere	63
	2. L'intersoggettività del sapere e l'esperienza	66
	3. La polemica dei protocolli	71
	4. Il presupposto dell'intersoggettività nella <i>Costruzione logica del mondo</i>	74

5. Il sapere intersoggettivo come sapere strutturale	77
6. Intersoggettività e oggettività	81
7. Il concetto di costituzione	87
8. Formulazione in linguaggio realistico del concetto di costituzione	92
9. Significato realistico e costituzionale dell'intersoggettività nella <i>Costruzione</i>	96
10. L'ordinamento costituzionale secondo la primarietà conoscitiva	102
11. I dati vissuti elementari e la ragione della loro indecomponibilità	108
12. Il metodo della quasi-analisi. Le osservazioni critiche di Goodman	111
13. Sapere scientifico-comune e sistema costituzionale	120

LEGGE E CASO

AVVERTENZA Il primo dei due scritti qui pubblicati è la relazione introduttiva al Convegno «Induzione, probabilità, statistica», tenutosi all'Università di Venezia nel settembre 1978. Il secondo rielabora, in vista dei temi sviluppati nel primo scritto, l'Introduzione all'edizione italiana di *Der logische Aufbau der Welt - Scheinprobleme in der Philosophie* (2^a edizione, 1961), di R. Carnap (*La costruzione logica del mondo*, Introduzione e traduzione di E. Severino, Milano, 1966).

E. S.

Primavera 1979

PARTE PRIMA
LEGGE E CASO

Gli immutabili, il niente, il caso

I. In certi settori della cultura contemporanea è ancora diffusa la convinzione che, una volta stabilita l'omogeneità e la convergenza di scienza e dominio, risulti per ciò stesso evidente il carattere negativo e alienante della scienza. Ma è appunto in relazione al senso del negativo e dell'alienazione che le difficoltà diventano subito insormontabili. Perché il dominio non deve essere esercitato? ed esercitato senza limiti? Forse perché finisce col violare i diritti dell'uomo? Ma quale conoscenza è ormai in grado di mostrare i veri diritti e di stabilire il vero limite che divide il diritto dalla stortura dell'uomo?

Nella storia dell'Occidente, la conoscenza che si è assunta il compito di mostrare la *verità* è stata la filosofia, cioè la «scienza» intesa non in senso moderno, ma come *epistème*, ossia – secondo quanto la stessa parola greca suggerisce – come conoscenza il cui contenuto riesce a *stare*, imponendosi, fermo, su tutto ciò che vorrebbe smuoverlo e metterlo in questione; e che appunto per questo suo stare è verità.

Ma ormai la filosofia è morta; il sogno della verità

definitiva e incontrovertibile è finito non solo per le forze che promuovono la costruzione della civiltà della tecnica, ma anche per tutte le forme di umanesimo che, sebbene alimentate dalla morte della filosofia, tuttavia si illudono di poter rivendicare i diritti dell'uomo contro la violenza perpetrata dal sapere scientifico e dalla tecnica. Se il sogno della verità è finito, allora la parola «verità» non può significare altro che capacità di dominio, potenza, e la parola «errore» impotenza. La «verità» di una teoria è decisa dallo scontro pratico con l'avversario. Questo è anche il significato della seconda tesi su Feuerbach di Marx. Ma questo significa anche che lo sfruttamento di classe e la violazione dei diritti dell'uomo non sono sintomi di un'«ingiustizia» – la morte della verità dell'*epistème* è insieme morte di ciò che la giustizia in verità è –, ma sono sintomi dell'impotenza, cioè dell'«errore» in cui si trovano le classi sfruttate e coloro che subiscono violenza.

La scienza moderna, come struttura teorico-tecnica, è la forma suprema di potenza e quindi di «verità» esistente oggi sulla terra. Le forze della religione e della fede, della morale, dell'inconscio, del sentimento, del pensiero ideologico e politico sono ormai impotenti di fronte alla forza della scienza. Ciò non vuol dire che la scienza si costituisca indipendentemente dalla società; e nemmeno che l'organizzazione sociale non sia tuttora determinata da forze religiose, morali, ideologiche, emozionali. Si vuol dire invece che l'organizzazione della società e quindi della scienza stessa è oggi tanto più efficace – tanto più potente – quanto più i criteri che regolano l'organizzazione sociale vengono a coincidere con i criteri della razionalità scientifica e dunque quanto più l'organizzazione e l'amministrazione ideologica della

scienza diventa organizzazione e amministrazione scientifica della scienza.

II. La scienza moderna è la forma più potente di dominio perché è la forma più potente di previsione. La previsione anticipa una visione, che ancora non esiste perché o non esiste ancora l'oggetto della visione, oppure perché ancora non esistono le condizioni che consentono a tale oggetto di diventare visibile. La previsione si costituisce non solo in rapporto al non esistere ancora della visione, ma in rapporto a una visione che, nel prevedere, è concepita come qualcosa che, prima o poi, incomincerà ad esistere. La previsione si costituisce cioè all'interno dell'*esperienza del divenire del mondo*, cioè all'interno del processo in cui incominciano ad esistere gli oggetti della visione (o le condizioni che li rendono visibili). E la visione è ciò che il linguaggio scientifico chiama «verificazione» o «falsificazione» della previsione.

Ma il dominio è appunto dominio del divenire del mondo. Proprio perché il divenire è l'incominciare ad esistere, il divenire è l'irruzione dell'inatteso e dell'inaudito, ossia di ciò che per la sua radicale novità e imprevedibilità minaccia ogni cosa esistente – minaccia l'esistenza di ogni cosa. La volontà di salvarsi dalla minaccia del divenire è una delle forme originarie di dominio. Ogni forma di salvezza (come ad esempio la salvezza cristiana) appartiene alla volontà di salvezza che coincide col dominio. Per salvarsi è necessario arginare la minaccia del divenire, cioè controllarla, sottoporla a una legge e dunque dominarla. E, viceversa, per dominare è innanzitutto necessario non essere travolti dall'irruzione dell'imprevedibile e dunque salvarsi da essa.

Ma proprio perché la minaccia è dovuta all'assolu-

ta imprevedibilità del divenire del mondo, per arginare la minaccia si deve rendere in qualche modo prevedibile l'imprevedibile. L'argine ha la possibilità di tenere, solo se le forze che premono su di esso non sono qualcosa di assolutamente imprevedibile e di ignoto. Anzi, l'argine originario è la previsione stessa, cioè la volontà di anticipare, *ante-capere*, pre-catturare gli eventi che sopraggiungono. La previsione implica infatti che il divenire non sia più la visione terrificante dell'irruzione dell'assolutamente inatteso, ma la visione di un processo che si adegua al previsto e che proprio per questa adeguazione è l'adeguarsi a un ordine, a una legge che non si lascia travolgere dall'irruzione degli eventi, ma controlla, domina e dà un fondo all'abisso del divenire.

III. Dire che la scienza è la forma più potente di dominio perché è la forma più potente di previsione significa che la scienza sta al termine della storia del dominio.

Già nella preistoria del dominio, presso i popoli che precedono la storia dell'Occidente, la previsione domina l'irruzione del divenire anticipando un ordine immutabile nella successione degli eventi. Questa anticipazione trova la sua espressione fondamentale nel mito arcaico dell'eterno ritorno. Le determinazioni archetipiche del circolo cosmogonico sono l'ordine immutabile al quale ogni divenire deve adeguarsi.

Ma solo all'inizio della civiltà occidentale, nel pensiero greco, vien reso esplicito il senso di ciò che viene indicato dalle parole « successione », « divenire », « ritorno », « evento », « ordine immutabile », « eterno ». È all'interno del senso greco di queste parole che cresce l'intera civiltà dell'Occidente. Ed è appunto col pensiero greco che, con un rigore e un'esplici-

tezza prima sconosciuti, la previsione incomincia a dominare il divenire mediante l'evocazione degli immutabili e degli eterni, ossia delle strutture che non sono travolte dal divenire del mondo, ma arginano la sua minaccia e fanno quadrato attorno a ciò che di volta in volta, per gli abitanti dell'Occidente, vale come l'irrinunciabile. Prevedere significa volere che il divenire (il tempo, la storia) si adegui all'ordine previsto; ma questo ordine deve essere immutabile affinché la minaccia del divenire non torni ad essere una possibilità reale.

A tal fine è necessario che non solo l'ordine previsto sia immutabile, ma che anche alla previsione sia impossibile fallire e mutare in una previsione diversa. La previsione dev'essere cioè incontrovertibile e stare perciò ferma presso di sé. In quanto così *stante*, la previsione supera l'instabilità del mito e diventa, appunto, *epistème*, cioè conoscenza che *sta* ferma, di contro (*epí*) a tutte le opinioni contrastanti. Solo se la previsione è *epistème* gli immutabili e gli eterni che essa prevede non sono un'illusione. Ma la preposizione *epí* non si riferisce soltanto alle opinioni contrastanti *su* (*epí*) cui l'*epistème* domina, ma si riferisce anche a tutti gli eventi che possono sopraggiungere e *sui* quali, daccapo, essa domina. L'*epistème* domina su *tutti* gli eventi; è uno sguardo che anticipa *il tutto*: tutto ciò che già esiste e tutto ciò che può esistere e che ancora non esiste. La minaccia del divenire è vinta e non è semplicemente differita, solo se la previsione epistemica getta il suo sguardo sul tutto e non semplicemente su una parte, il cui ordine potrebbe essere improvvisamente travolto dall'irruzione del non previsto.

La nascita della filosofia consiste – stando alla ricostruzione platonico-aristotelica – nella posizione del « principio » di tutte le cose che nascono e muoiono,

ossia nella posizione della unità immutabile che raccoglie insieme tutte le cose divenienti, dalle più simili e vicine alle più diverse e lontane – e che in quanto è questo «raccogliere» è appunto λόγος, *legere, lex*. Il «principio» è cioè ἄρχή che, come la stessa parola greca dice chiaramente, domina e spinge il suo dominio sino a raggiungere tutte le cose, anche quelle già morte e quelle ancora non nate. L'intenzione originaria della filosofia è certamente di svelare, manifestare, mostrare il principio di tutte le cose; certamente, la filosofia vuol essere θεωρία, contemplazione, visione. Ma proprio perché la θεωρία contempla ed è visione del principio immutabile di tutte le cose, proprio per questo la θεωρία è la previsione dell'ordine immutabile al quale devono adeguarsi tutte le cose che nel divenire sopraggiungono, quindi è proprio per questo che la pura θεωρία è dominio assoluto; il puro vedere è prassi, anzi la forma più potente di prassi che nella storia dell'Occidente può esistere prima dell'avvento della scienza moderna. Questo, anche se il carattere essenzialmente pratico della θεωρία rimane nascosto nell'inconscio della θεωρία.

Gli immutabili e gli eterni che l'Occidente ha evocato per salvarsi, cioè per dominare l'irruzione del divenire sono stati, di volta in volta, il dio della tradizione greco-cristiana e il dio dell'immanentismo moderno, l'ordine e il diritto naturali, così come il bene e il bello naturali (che si rispecchiano nel retto operare e nell'opera d'arte), l'anima immortale dell'uomo, l'autorità e l'insegnamento del «Figlio di Dio» e della Chiesa, l'autorità del padrone, del monarca, dello Stato, i rapporti di produzione dell'economia capitalistica, la legge morale, il determinismo della natura, la razionalità dialettica della storia, l'irreversibilità del tempo, la società comunista come sbocco della lotta di classe.